

La struttura economica dell'Elba dopo Napoleone

Un'analisi irriverente del territorio e della popolazione negli atti dei Georgofili

Dopo il trattato di Vienna dell'aprile 1815 il Principato di Piombino venne annesso al Granducato di Toscana degli Asburgo Lorena con la determinazione di un indennizzo per la famiglia Boncompagni Ludovisi precedente proprietaria. Da questo periodo il nuovo territorio aggiunto al Granducato fu oggetto di molti studi e osservazioni da parte di eruditi e specialisti nei vari settori di interesse della proprietà: possiamo trovare quindi -sia pubblicati che in diversi archivi- varie relazioni sulla grande quantità di minerali presenti sull'isola, osservazioni sullo stato dell'agricoltura, progetti sull'industria alimentare o ipotesi di lavoro sulla pastorizia sia a riguardo dell'Isola d'Elba come delle altre piccole isole dell'Arcipelago -in particolare di Pianosa-.

Già da qualche anno operava a Firenze l'Accademia dei Georgofili che, oltre a occuparsi dei vari aspetti dell'agricoltura, raggruppava in sé studiosi di varie branche di scienza con lo scopo di concentrare i propri sforzi per far divenire l'agricoltura non solo un mezzo di sopravvivenza fine a se stesso ma un'industria tesa a formare impresa economica. Ogni settore quindi dell'agricoltura -come anche della pastorizia- ebbe un valore se visto nella prospettiva di un possibile sbocco economico per chi ne aveva interesse o per chi si ritrovava in possesso di appezzamenti di terreno da gestire e da poter creare reddito.

Quindi il Governo Toscano si servì di specialisti e tecnici -per la maggior parte appartenenti a questa prestigiosa Accademia fiorentina- per poter avere un insieme di pareri atti allo sfruttamento "industriale" del proprio territorio. Anche l'Elba ne fu oggetto, e gli osservatori che vi si recarono non mancarono di evidenziare le carenze e le disfunzioni cui era giunta l'Isola dopo quasi tre secoli di governo frazionato fra vari dominanti, ma tutti ne osservarono le potenzialità delle sue rilevanti risorse.

In questo contesto si inserisce il prossimo articolo riguardante appunto l'Isola d'Elba scritto nel 1818 dal noto economista e politico fiorentino -oltre che georgofilo- Luigi Serristori e che fu pubblicato nella Continuazione degli atti dell'Imperiale e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze (Tomo I, trimestre I, pag. 469-74).

La descrizione che l'autore fa, concentrata maggiormente sul potenziale minerario dell'Elba, può apparire cruda e irriverente nei confronti del territorio elbano e della sua popolazione, ma non dobbiamo dimenticare quanto fosse "lontana" quest'isola dalla Firenze dell'epoca e dalle sue campagne che avevano già iniziato a essere investite da questo "nuovo corso" dell'agricoltura che stava impiegando uomini e capitali nell'olivicoltura, nell'impianto di nuove vigne, nella piantagione di gelsi per la sericoltura e in tanto altro. Ecco quindi di seguito le osservazioni pubblicate dal Serristori.

Ilaria Monti